

TULLIO CAMBRUZZI*Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale della Laguna di Venezia*

“ Il tema che mi accingo a trattare è un tema particolare, diverso da quelli trattati fino ad ora.

Approfitto innanzi tutto della presenza del Presidente dell'ATO dell'Alto Veneto per dire che mi sembra giunto il momento di sdoganare i temi dell'ATO e di portarli all'interno del dibattito culturale che avviene sul Dlgs 152/06 e di integrare la Legge 183/89 con la Legge 36/94 (Legge Galli).

Si tratta, infatti, dello stesso argomento, l'acqua e dello stesso fine, salvaguardare le risorse idriche.

Alla salvaguardia della risorsa acqua per usi civili ed idropotabili, ovvero alla tutela DELLE acque di competenza delle AATO, si aggiunge anche la tutela DALLE acque di competenza delle Autorità di Bacino.

Si tratta perciò di mettere insieme, integrare gli argomenti ed arrivare a definire il tema specifico.

È necessario inoltre analizzare il tema del ciclo delle acque, ciclo che inizia dalla natura, con un bilancio idrogeologico, e che si traduce poi in una ri-immissione nella natura tramite il ciclo della adduzione acquedottistica a cui si aggiunge il ciclo dei reflui con collettamento fognario, depurazione e ri-immissione in natura. E questi meccanismi non possono essere certamente dimenticati nel dibattito politico e culturale.

Tratterò quindi il rapporto tra questi argomenti e il Dlgs 152/06, inteso come distrettualizzazione nazionale.

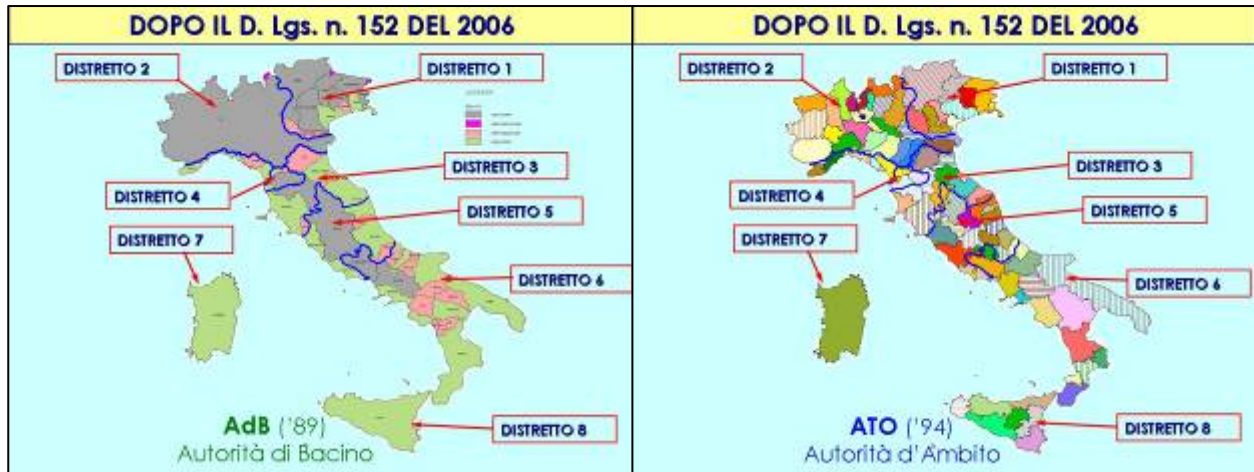
Le seguenti immagini illustrano la situazione territoriale delle autorità di bacino prima e dopo della 152 del 2006.

Autorità d'Ambito (1994)



Autorità di Bacino





(1989)

Il piano di bacino distrettuale è stato stabilito essere il piano territoriale di settore, quindi uno strumento tecnico- operativo mediante cui sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa, valorizzazione del suolo ed infine, alla corretta utilizzazione delle acque, argomento che interessa specificatamente le autorità d'ambito.

Il distretto idrografico del Nord- Est ha una superficie di circa 40.000 kmq, e contiene i bacini idrografici dell'Adige, dell'alto Adriatico, del Lemene e Canal Bianco e dei bacini del Friuli- Venezia Giulia, che sono bacini regionali.

Facendo una zoommata si può vedere com'è costituito tale distretto secondo il Dlgs 152/06. Esso interessa quattro regioni, in quanto compresa anche la Lombardia, tredici province, 1.139 comuni, 6 autorità di bacino (Adige, Alto Adriatico, Lemele, Friuli, Veneto, Canal Bianco) e 13 autorità d'ambito.

Mancano quelle del Trentino Alto Adige, in quanto essendo regione a statuto autonomo ed avendone così facoltà, non ha istituito alcuna autorità d'ambito.

Di seguito le caratteristiche di queste autorità d'ambito, che sono 8 più una, nel Veneto, e 5 più una, nel Friuli.

| AATO del Distretto Idrografico del Nord Est | SUPERFICE (Km2) | POPOLAZIONE (ab. Res) | COMUNI | FABBISOGNO IDROPOTABILE (l/s) |
|---------------------------------------------|-----------------|-----------------------|--------|-------------------------------|
| BRENTA | 1.679 | 473.301 | 72 | 3.262 |
| BACCHIGLIONE | 3.097 | 1.048.628 | 144 | 7.253 |
| VALLE DEL CHIAMPO | 162 | 50.055 | 10 | 280 |
| VERONESE | 3.062 | 784.024 | 97 | 5.972 |
| POLESINE | 1.964 | 269.129 | 52 | 1.82 |
| ALTO VENETO | 3.596 | 206.658 | 115 | 2.281 |
| VENETO ORIENTALE | 2.888 | 897.939 | 115 | 7.623 |
| LEMENE | 1098 | - | 27 | - |
| LAGUNE DI VENEZIA | 1.266 | 651.063 | 25 | 4.724 |

Prima della legge Galli del 1994, c'era molta confusione tra pianificazione e gestione, che in definitiva si traduceva in una completa assenza di pianificazione. La scala territoriale di riferimento, per la pianificazione, era di tipo locale o addirittura microlocale, perché era sostanzialmente assegnata ai comuni. Quindi la frammentazione del ciclo idrico era inevitabile.

Con la legge Galli su riforma dei servizi idrici, abbiamo separato le funzioni, assegnando la pianificazione alle autorità d'ambito e la gestione all'ente gestore, all'ente azienda di gestione. La scala territoriale è diventata sovra-comunale, provinciale, io la chiamo "metropolitana": considero come unica realtà metropolitana quella degli ambiti territoriali

ottimali, perché questi ambiti sono quelli che integrano, su un tema specifico, tutti i comuni e le province che ne fanno parte. E' molto più semplice aggregare, in modo metropolitano, comuni e province quando si hanno temi autentici, come in questo caso.

Infine, la riforma dei servizi idrici, ha integrato il ciclo. Ricordo che in Italia, prima della Galli, esistevano 8.000 comuni circa e 14.000 enti di gestione, quindi c'erano più enti di gestione che comuni. Nel caso della regione Veneto, la difesa del suolo e dei fiumi è assegnata alle autorità di bacino, le competenze legate all'agricoltura e all'irrigazione sono legate ai consorzi di bonifica, mentre i servizi legati all'uso civile ed idropotabile sono assegnati alle autorità d'ambito.

La regione Veneto ha legiferato nel 1998, quattro anni di distanza dalla legge Galli, che predisponesse tale atto entro sei mesi. In ogni caso quasi tutte le regioni hanno legiferato tra il 1996 ed il 2000. Prima del 1998, quindi, avevamo 581 comuni in Veneto, con 250 gestioni in economia, molte concentrate nella provincia di Belluno, e 43 aziende, per un totale di 293 gestioni. Dopo la riforma, con l'istituzione degli ATO, che sono 8 più uno (uno dei quali è interregionale, perché sta a cavallo tra Veneto e Friuli), gli enti di gestione sono divenuti 30; di conseguenza la legge Galli, e la legge regionale, devono essere considerate efficaci.

Analizziamo ora i contenuti della direttiva 2000/60 dell'Unione Europea, che non è ancora stata attuata, e che individuava i distretti idrografici. Secondo le disposizioni di tale direttiva, entro il 2004, dovevano essere comunicati all'Unione Europea l'elenco delle autorità competenti in ciascun distretto, ed effettuate alcune analisi quali ad esempio caratteri del distretto, impatto antropico delle acque, economicità del loro utilizzo e compilato il registro delle aree protette. Entro il 2006, dovevano divenire operativi appositi programmi di monitoraggio delle acque, sia superficiali che sotterranee. Inoltre entro il 2009, dovrebbero essere predisposti i programmi di misura per i piani di gestione, finalizzati agli obiettivi della direttiva. Entro il 2012 dovrebbero essere applicate tutte le misure ed entro il 2015 dovrebbero essere raggiunti tutti gli obiettivi ambientali riguardanti gli aspetti qualitativi e quantitativi tra loro integrati, delle acque superficiali e sotterranee e delle aree protette. All'interno di ciascun distretto, si devono individuare i corpi idrici utilizzati o da utilizzare per prelevare acque per il consumo umano. Questi vanno monitorati e protetti con estrema cura, nell'ambito di programmi e piani di cui sopra, anche mediante la previsione di zone di protezione. Ritengo che si configura, in tal modo un piano regolatore degli acquedotti, che non è più piano acquedottistico della Regione Veneto, perché arricchito dal piano di tutela realizzato dalla Regione e che a breve sarà applicato. È un piano delle corrispondenti risorse idriche aventi specifica destinazione, quelle idropotabili, da inserire nel piano a livello di distretto. Entro il 2010 si deve provvedere all'aspetto finanziario: lo sviluppo sostenibile ha come primo punto l'economia. Le politiche dei prezzi dell'acqua devono incentivare gli utenti ad utilizzare le risorse idriche in modo efficiente e al fine di generare un adeguato recupero dei costi dei servizi idrici. Questi prezzi dovrebbero essere articolati per tipo di uso: questo significa poter pensare ad un nuovo modo di fare finanza utilizzando diversi tipi di tariffe.

Dev'essere promossa la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della presente direttiva, in particolare all'elaborazione, riesame ed aggiornamento dei piani di gestione dei bacini idrografici.

In questa sede ho tentato un approccio culturale alla pianificazione in cascata, per così dire, "dalla macro alla micro pianificazione", considerando quanto scritto nel Dlgs 152/2006.

Esistono infatti tre livelli di piano: il primo livello è l'autorità distrettuale, il secondo è il livello regionale, mentre il terzo è quello delle autorità d'ambito - gestore. All'interno del distretto, il piano di bacino distrettuale, interagisce con piani, argomenti ed obiettivi di altri settori. Il piano deve determinare il coordinamento nell'uso delle risorse idriche e deve determinare gli obiettivi di qualità dei corpi idrici che sono collegati tra loro. Nel settore "servizi idrici", viene definito l'uso civile, il deflusso minimo vitale, gli altri usi delle acque, i corpi idrici a specifica destinazione potabile infine vengono identificati gli altri corpi idrici. Da questo si ricava la possibilità di aggiornare il piano regolatore degli acquedotti e, quindi, i piani di tutela della acque che devono dare, successivamente, gli indirizzi generali per poter fare il piano d'ambito di competenza delle autorità d'ambito. Il piano d'ambito prevede poi la presenza di un ente gestore che lo applichi, in gestione operativa. Questo tipo di pianificazione risulta in effetti virtuale

In realtà all'interno del distretto non è avvenuto questo.

L'elaborazione dei piani d'ambito in Veneto si è svolta prima che le regioni predisponessero i piani di tutela con l'attenuante che per i nostri piani d'ambito sono state date scadenze precise con penalizzazioni economiche e sanzioni, le quali hanno spinto gli enti d'ambito a provvedere, comunque, all'elaborazione ed attuazione dei rispettivi piani indipendentemente dallo stato della pianificazione regionale, che invece avrebbe dovuto costituire la cornice.

Dal punto di vista geografico mentre il bacino distrettuale contiene le regioni, gli ATO stanno all'interno delle regioni. In questo caso la sequenza ottimale dovrebbe realizzarsi tramite tre livelli geografici in cascata. Nel caso della regione Sicilia, il distretto e la regione coincidono. In questo caso gli ATO stanno dentro la regione, quindi il livello è lo stesso. Nel caso Sardegna, distretto, regione e ambiti coincidono, quindi dovrebbe essere più semplice, anche se in realtà non è sempre così.

Mi è stato richiesto di segnalare quali sono i temi di grandissima rilevanza strategica e che riguardano le interconnessioni tra le autorità d'ambito e le problematiche del distretto.

Ne ho elencate alcune, in modo da poterne discutere.

Primo punto: l'identificazione delle risorse idriche da destinare ad usi civili, idropotabili o promiscui. Questo argomento vede impegnati il distretto, l'autorità d'ambito, essendo zone ad alta protezione.

Secondo punto: la protezione qualitativa e quantitativa di queste risorse. Come si fa a proteggerle, in quanto risorse vulnerabili, soggette ad inquinamento e poiché la ricarica dei livelli di falda non è uguale a quella che avveniva un tempo.

Terzo punto: pianificazione di invasi artificiali, destinati anche alla regolazione stagionale o pluriennale di queste risorse, perché ci sono periodi di siccità da dover considerare.

Quarto punto: monitoraggio e tutela delle acque sotterranee, attività raramente svolte, se non da regione, ARPA e province. L'AATO Laguna di Venezia ha invece avviato un monitoraggio di tutti i pozzi presenti nel proprio comprensorio per verificare che le acque immesse negli acquedotti, ovviamente, possano essere bevute.

Quinto punto: Provvedimenti per la limitazione di perdite e sprechi. Perdite che, a livello nazionale negli acquedotti, vanno dal 35% al 40%. L'AATO Laguna di Venezia estrae circa 100.000.000 mc di acque dalle falde sotterranee e ne immette circa 70.000.000 mc, con una perdita di circa 30.000.000 mc ogni anno. In più ne vengono fatturati circa 60.000.000 mc, con un'ulteriore perdita amministrativa. Le perdite sono ingenti, quindi bisogna pensare ad un metodo per limitarle. Da un nostro sondaggio, è stato scoperto che altri,

ignoti, emungono ulteriori altri 100.000.000 mc di acqua, soprattutto nella zona a Nord delle risorgive.

Non si può più continuare ad erogare acqua pulita per usi che non siano potabili.

Si rende necessaria la realizzazione di una rete idrica duale per il riutilizzo delle acque.

Sesto punto: canalizzare acque bianche, acque nere ed acque bionde in modo diversificato. Inoltre bisogna localizzare i principali scarichi di acque reflue, acque di massima pioggia e corrispondenti livelli di trattamento, definire i principali punti di immissione delle acque reflue nei vari sub- bacini, riusare le acque reflue a fini irrigui e industriali o per l'integrazione del deflusso minimo vitale. Dai depuratori possono infatti venire ingenti quantità d'acqua che possono essere poi riutilizzate.

Altri punti: criteri di distribuzione del deficit idrico e di soccorso in caso di crisi di disponibilità d'acqua, protezione delle opere di presa (ne abbiamo molte sul fiume Adige), ordine di priorità nei programmi di sviluppo e finanziamento pubblico degli interventi, in funzione delle tariffe che sono una buona finanza soprattutto se sono eque.”.